

Linee di un impegno

Crediamo giudizio comune che il 1965 sarà un anno difficile: non vogliamo predire che sarà climaterico per non rubare il mestiere agli astrologi, ma ci sembra probabile. Non vogliamo aggiungere alle tante una rassegna nostra ed un bilancio da primo dell'anno, Qualche richiamo ai punti e nodi principali che verosimilmente ci attendono lungo il corso del 1965 può invece servire, aprendo questo nuovo capitolo di storia del nostro quindicinale, a fissare i temi e gruppi di problemi di nostro interesse.

Per quanto svincolati da interessi di partiti o di gruppi politici, e con la maggiore, ma non anarchica, libertà d'interpretazione storica e politica - della quale questo stesso numero fornisce esempio - la lotta politica interna resta il campo del nostro primo interesse non come collezione di fatti, crisi e pasticci da inventariare e commentare, ma come individuazione delle linee di sviluppo, delle forze vigenti, dei fattori di fondo, e delle prospettive positive e negative concretamente ipotizzabili.

Dire "concretamente", indica già un certo terreno di incontro e mediazione largamente accettato dagli scrittori e, pensiamo, dai simpatizzanti dell'*Astrolabio*. Certi principi generali e certi ideali per gente che viene dalla lotta antifascista, dal movimento di liberazione sono sottintesi e scontati: dentro di essi può essere diversa la interpretazione storica e la deduzione politica, ed è utile sia varia perché sia redditizio il confronto ed il dibattito. Ma nell'ampio settore degli uomini di sinistra non legati a catechismi o ad interessi contingenti di partito ci sembra comune la ricerca di un'azione politica seriamente riformatrice, proponibile in termini realistici, cioè non metafisici, catechistici o predicatori.

L'Astrolabio nasce dallo scontento e dal tormento della generazione del Ventennale. E come non crede sia giunto il momento disperato in cui non resta a ciascuno che salvar l'anima o la faccia, è necessariamente centrale una risposta al problema di una politica capace di contrastare efficacemente il processo di appiattimento in chiave dorotea o tanassiana, che sarà il tema centrale del 1965.

Appiattimento ha un senso specifico neo-conservatore in materia economica e sociale - ma implica un clima generale di moderatismo e un progressivo scivolare verso l'impantanamento. Tocca la vita e la funzione dei partiti. E nulla ci parrà più idoneo ad un certo compito nostro che proseguire e sviluppare, per quanto ci sarà possibile, l'esame delle nostre formazioni politiche e le loro possibilità involutive ed evolutive. E nessun tempo può meglio servire a bilanci e messe a punto che quest'anno forse politicamente burrascoso, certo interessante. La elezione presidenziale ha chiuso in modo inaspettato e clamoroso l'annata politica, mettendo a nudo infelicità, contraddizioni, ipocrisie, prepotenze ed impotenze. Tutte le carte sono per aria.

Non arrischiamo predizioni. Basta ricordare quali sono i termini rigidi della situazione italiana per aver idea di quanto possiamo attenderci. Un governo di destra non si fa; governare con i comunisti ancora non si può; non restano che gli schieramenti di mezzo. Nonostante le laudi e i fronzoli con i quali si è infiocchettato questo stato di fatto, l'ossatura politica del centrosinistra da noi manca. La elezione presidenziale è prima di tutto crisi del centro-sinistra, ed è crisi della possibilità di mediazione politicamente efficiente tra le frazioni e fazioni democristiani.

Sulla carta ranno comincia ripetendo aggravata una situazione di governo che il forte ancoraggio al centro semiparalizza nei suoi impegni di sinistra, donde come normale risultante una politica incerta ed oscillante, che pone ad ogni momento di urto problemi di verifica e di chiarimento. Sarà meraviglia se questa storia travagliata potrà arrivare alla fine del 1965. Potrà arrivare solo perché unica alternativa sono le elezioni generali che i parlamentari detestano e, specialmente dopo i risultati delle amministrative, fanno paura ai partiti di mezzo.

E l'anno comincerà con *redde rationem* interni delle forze democristiane e socialiste, protagoniste della lotta presidenziale e del maggior travaglio ch'essa ha provocato. Nessuna scissione democristiana è da prevedere: la unità del partito è condizione di potere, di potere anche del Vaticano, come ci è stato ripetuto anche questa volta. Ed i dati obiettivi della situazione di quel partito non permettono di prevedere riassetamenti solidi e stabili. Ciò che significa danno permanente per tutta la vita del paese. Se funziona male l'aggregato più importante della forza di governo, ne soffre l'efficienza della macchina governativa e tutta la vita politica. Vorremmo poter

includere tra le previsioni il rafforzamento organizzativo e pacifico della sinistra democristiana. E' una delle poche speranze che sono rimaste.

Il discorso non ha ragione di esser drammatico, ma certo estremamente interessato ed anche preoccupato, per quanto riguarda i socialisti. Essi recano accresciuta nel 1965 la esigenza del partito numericamente e contrattualmente forte, capace di maggiore incidenza sulla politica del paese.

Quindi, unificazione. Sarà il problema del 1965.

Ma posto su un piano di forma e non di contenuto il problema può diventare un trabocchetto. Se manca la volontà riformatrice e la capacità di azione coerente l'appellativo di socialista da solo [è] una vernice che non tiene. Guardiamoci ancora una volta dalle previsioni. Ma la constatazione obiettiva della profondità di differenziazione tra socialisti e socialdemocratici e della acerbità - sterile - della disputa con i social proletari non lascia molto spazio a prospettive vicine di unificazione.

Pure anche il problema di una politica di sinistra è diventato da qualche anno il tema dominante del nostro tempo, e la progressiva maturazione di eventi interni ed esterni, nazionali ed internazionali, gli dà contorni più netti e fa più chiari e stringenti i problemi di lotta politica, al quali va il nostro interesse primario.

Escludiamo, come non attuali, soluzioni semplicistiche ed ecumeniche sul tipo di quelle adombrate da Giorgio Amendola. Ma il problema che esse sottendono delle forze di supporto di un programma serio e moderno di rinnovamento rimane, pur nelle forme ridotte di avvicinamento e coordinamento che possono favorire e permettere progressivi raggruppamenti socialisti, ed anche aprire la strada ad utilizzazioni positive delle forze comuniste. Ecco i temi per il 1965.

Stringenti perché nonostante i molti discorsi, una politica di sinistra diventerà più difficile, non più facile e così la soluzione dei problemi nei quali quella politica si estrinseca. Contano le maggioranze; ma pesano sempre molto, nella sinistra viziata della nostra società, le forze detentrici del potere. Ed in complesso l'interpretazione moderata, e politicamente agnostica, della politica generale ed economica è venuta, sinora, guadagnando terreno. La elezione del Presidente ha forse dato un ultimo tocco simbolico.

Premono anche sulla nostra economia esigenze inderogabili di evoluzione tecnica: il neo-capitalismo è più armato della democrazia socialista a dar risposte. Le dimensioni europee pongono problemi quotidiani di condotta nazionale ed internazionale che non possono essere abbandonati ai grossi interessi ed ai tecnocrati. Vogliamo sperare risposte precise e battaglie decise di parte socialista e democratica, soprattutto guidate dalla visione organica che si esprime in una politica di programmazione.

A questa andrà anche per il 1965 la attenzione particolare del nostro giornale; ben convinto da tempo che questo è il nodo centrale di una politica democratica, è il problema critico del centrosinistra, e pertanto anche l'occasione e la misura della solidità e razionalità di possibili schieramenti di sinistra.

E' un contrasto che dovrebbe coinvolgere anche la congiuntura e la politica di investimenti, prima preoccupazione per il 1965. Da alcuni mesi la stabilizzazione degli indici della vita economica permette previsioni abbastanza sicure che per il tempo vicino indicano un equilibrio ormai raggiunto, ma su livelli di sensibile arretramento a danno del lavoro dipendente, ed accrescono la preoccupazione per il tempo successivo, se la carenza degli investimenti accentuerà i fattori di recessione.

Il quadro sarà aggravato dalle difficoltà della finanza pubblica, dalle strette del bilancio dello Stato e dalla pressione inflazionistica che esse mantengono. Si aggiungono i problemi ormai tormentosi della finanza locale specialmente di alcuni grandi comuni, e della urbanizzazione disastrosamente arretrata. La pressione degli statali ha obbligato a trascurare malamente pensioni di guerra e grossi problemi di assistenza. Mettiamo infine in conto l'incubo delle Ferrovie di Stato. Resta, più grave di tutti, sempre per il 1965, il problema delle pensioni di vecchiaia, alle quali un centrosinistra meno centrista avrebbe dovuto dare la prelazione.

Un paese come il nostro che dopo il *boom* del miracolo economico e sopraffatto dal *boom* dei bisogni avrebbe bisogno di una forte e crescente spesa pubblica e di una barca di miliardi. Nessun governo avrebbe la vita facile; ma non piccola parte delle censure che investono, da destra e sinistra, questi nostri governi non hanno serio fondamento.

E' anche troppo facile inventariare le difficoltà economiche dell'anno nuovo. Ma non si può non rilevare come ragione di appesantimento la debolezza e l'incertezza della direzione della vita del paese, che aggiunge alla nativa mancanza di coesione e d'indirizzo unitario insufficienza di coraggio, di decisione, di spirito di iniziativa.

Saranno all'ordine del giorno del 1965 i problemi della scuola, segno apprezzabile di una più matura consapevolezza nazionale, ed in prima linea quelli dello insegnamento superiore, cui è particolarmente sensibile un ampio settore di opinione pubblica, dice un nostro amico che la scuola è come il pesce, il marcio comincia dalla testa, cioè dalla università.

Si può ritenere che permarranno altre ragioni di malessere della vita pubblica e di scadimento morale già emerse negli anni precedenti. Sono connesse con il rapido deterioramento delle nostre strutture politiche che pongono problemi di revisione non facili e pure urgenti dell'istituto parlamentare, dei rapporti tra i poteri dello Stato, del funzionamento della amministrazione, del controllo della spesa pubblica. Sono problemi di particolare interesse per noi. Nulla più vivamente ambiremmo che promuovere e stimolare iniziative sul piano legislativo ed esecutivo, anche se le ipoteche politiche che gravano su questo anno non lascino molte speranze sulla sua fecondità riformatrice.

Vogliamo mettere in conto sin d'ora una attenta considerazione dei fatti e movimenti sindacali, anche ai fini di una concreta politica di sinistra. Non mancano indizi di mutamenti di umore nelle masse organizzate, e si deve tenere maggior conto di quelle più ampie e fluttuanti non organizzate. Sentiamo odore di vecchio anche nel mondo statico del sindacato. Forse col 1965 si avveriranno più chiaramente i mutamenti d'aria.

La politica internazionale

Ma il settore nel quale prospetticamente sentiamo nel modo forse più vivo il contrasto tra il vecchio ed il nuovo, tra la cristallizzazione di direttive tipicamente centriste e la necessità di effettive aperture di sinistra, una sinistra decisa e non velleitaria, è quello della politica internazionale.

Non sottoscriviamo affatto l'ottimismo di maniera di certe previsioni ufficiali. Una crisi difficile intacca ormai anche l'ONU, ed è un aspetto della rivolta contro i monopoli di potere che muove la Cina e De Gaulle. Le ribellioni sono quasi sempre giustificate, ma i ribelli sono più pericolosi degli antichi monopolisti. La difesa delle ultime trincee della politica imperiale e coloniale dell'Occidente tiene aperti problemi gravi, anzi gravissimi, come quelli del Congo e del Viet-Nam, e non sarà prevedibilmente di liquidazione rapida e pacifica. Ma quale altro dei riquadri del mondo promette tranquillità per il 1965? Lunghi decenni occorrono a dare stabilità ai paesi nuovi generati dalla rivoluzione post-bellica come alle terre nuove emerse da una convulsione geologica.

La distensione è tornata al livello di una frase convenzionale, improduttiva di impegni, sospesi e congelati sin quando un accordo di fondo, in primo luogo sul problema tedesco, non sia intervenuto tra Mosca e Washington. E sino allora il disarmo non uscirà dall'attuale fase accademica.

Ma a noi, in Italia, è soprattutto questo problema dell'Europa, della pace e della sicurezza in Europa che deve interessare. Anche per questo lato, anzi proprio per questo lato, sono più infondati gli ottimismo. In Germania l'irredentismo riunificatorio, prodotto fatale della ricostruita potenza tedesca, è giunto all'acme della maturazione. L'URSS mostra per chiari segni di voler rompere decisamente il gioco. Le empiriche esitazioni di Johnson potranno impedire che la questione tedesca riempia prevedibilmente di sé il 1965. La multilaterale è un aspetto di questa complicata questione. Quale risposta dà l'Italia ufficiale e la Italia democratica? L'ipocrisia dei pannicelli caldi sulla inesistente ed impossibile unità politica, ed insieme una disciplina subalterna a decisioni non nostre? Questa è l'ora per una sinistra consapevole di trasportare sul terreno delle proposte concrete e razionali, con apertura politica pari all'autonomia dell'indirizzo, il problema della sicurezza europea che condiziona tutta la nostra politica internazionale.

L'anno che viene non potrebbe porre con connotati più chiari per l'Italia l'esigenza di una nuova politica democratica. Il nostro augurio maggiore è che qualche parte di questa esigenza possa esser soddisfatta. Ed abbiamo con ciò indicato ancora una volta la ragion d'essere di questo foglio.